GRATIE
CONCESSE DA GIOVE
à i Cupi Abissi.

INTERMEDII
DI
FILIPPO
FINELLA.

Academico Incauto
detto lo Inutile.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Napoli, Per Domenico
Maccarano. 1625.
Con licēza de' Superiori.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO,

IL SIGNORE

FRANCESCO ANGELONI.

LA fama, che immortale hà fatto il nome di V. S. molto Illustre per tutto il mondo; cagiona, che bene, & spesso io discorra col più cupo de' miei pensieri dell'eminenza de' meriti suoi, e della degna, & antica sua Prosapia, di cui non è parte dell'Italia, che non l'oda per le bocche de gli huomini (sonore trombe dell'eternità;) laonde accostatomi all'armonia degli altissimi concetti del M. Ill. Sig. Gio. Battista Malatesta, restai affascinato, & quasi Inutile à me stesso, per le lodi dignissime che delle virtù di V. S. M. Ill. raccõtaua ascol-

Digitized by Google

tando; per la qual cosa inuidiai gli più antichi, & purgati Scrittori, che hebbero cosi felice penna, magnificando i loro Eroi, perche tale hauere l'haurei voluta per celebrare il cumulo grãde del valore di lei, ma pch'alla mia ventura concorse pouera, & non solleuata stella, qualunque io mi vaglia tale mi dimostro; & sì, che non hauendo altro p mostrare l'ardenza dell'affetto mio, che questa Operetta, quale ella si sia, glie la presento, ricordãdoli, che quel Grande della Macedonia non isdegnò il rustico Nappo del misero donatore. gradisca però il presẽto, & rincori chi glielo presenta, che à V.S.M.Ill. facendo riuetenza me gl'inchino. Da Nap. à 5. d'Aprile 1625.

Di V.S.M.Ill.

Affettionatiſs. ſeruidore
Filippo Finella

Digitized by Google

A LETTORI.

Dichiaratione dell' Autore.

SAggio Lettore, sogliono assai delle volte occorrere, che nelle nostre fauole siano alcune voci, come saria deità, santa, cielo, sorte, fortuna, destino, fato, immortale, sommo, sacro, tempio, paradiso, nemiche stelle; & altri nomi simili, li quali sono solamente posti per ornamento; non intendendo però parlare d'altro modo, eccetto, che fauoleggiando; che cosi ancora s'introducono i Dei, i quali sono cose false, & vane: & cosi me dichiaro, sottomettendo il tutto al vero senso, che dichiara la santa Madre Chiesa, regola, & fondamento della verità.

Digitized by Google

Interlocutori dell' intermedio.

Gioue
Mercurio
Marte
Momo
Copido
Minerua
Saturno
Apollo
Pedante'
Acheronte
Gerione
Plutone
Acathe
Minos
Choro di Dei infernali
Choro vario
Choro di Dei
Choro di Dee.

Digitized by Google

INTERMEDI
STRAVAGANTI

Della gratia concessa da Gioue alli Dei, che erano stati condennati per cento anni all'Inferno per loro misfatti.

INTERMEDIO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gioue, e Mercurio.

VAnne vanne, Mercurio ò del mio Choro
Somm'honor, somma speme, e sommo bene,
Per tutti i domicilij de li Dei,
A quai da parte mia dirai che ratti
E senz'altro saper, ne tardar punto
S'appresentin'auante al Tribunale
Del sommo Gioue onnipotente, e solo.

Digitized by Google

Myr. A voi m'inchino riuerente, e parto
Per esseguir quanto da voi s'impone
Solo co i piedi alati, e con la verga.

Gio. Vanne, comanda, e torna in vn momento.
M'hà fatto per pietà versare il pianto
Da gli occhi, che versar pianto non ponno,
Questa carta inuiatami da quelli,
Che confinati furo
Per lor misfatti à stantiar gli abissi:
Vò ritornarli a la mia gratia prima,
Ch' Apollo torni ad indorar le cime
De tutti i monti, che nel mondo sono;
E d'hoggi innanzi fingerò li falli
Non mirar de' miei pari,
Perche nati son già dal sangue mio,
Ma castigarli con più sferza lieue,
E con modo più giusto, e men seuero.

SCENA SECONDA.

Marte, Momo, e Gioue.

Mar. TAnta fretta m'hà dato
Mercurio, ch' allacciar non potei l'elmo;
Onde le bianche piume
Cascàro à terra, e più raccor non valsi.
Dimmi, sourano Duce,
Che caso strano è questo,

ch'a-

Digitized by Google

Ch'accidente importuna, e ti flagella
E ti spinge, e ti moue à far gran mostra
De la tua onnipotenza?
Questa spada tagliente, e questo scudo
Senza tempra d'acciar, ma di Diamante,
Son'io per porre in uso
A vn cenno solo in tuo fauor mai sempre.
Vuoi tù, che con vn colpo
Diuida i monti, e ponga
Esserciti infiniti in fuga, e in morte?

Mom. Il nostro Marte per vn certo buco
Vener miraua, e n'accoglie a gran gioia,
Quando Mercurio à conturbar lo venne;
Io me n'accorsi, che cuciua ad aco
Vn non sò che di fregio à le sue piume,
Et hor, che sian cadute à terra dice,
Chi non ridesse: ah, ah, ah.

Mar. Che cosa hai, manigoldo, che cotanto
Slarghi la bocca al riso?
Non puoi cosa mirar dolc'in altrui,
Che non ti tocchi qualche picciol ramo
Di brutt'inuidia. Hor crepa, hor schiatta,
(intendi?

SCENA TERZA.

Gioue, Mercurio, & tutti i Dei.

ECco tutta la Turba; Ascendo, in tanto

Nel

Digitized by Google

Nel mio Soglio Regal per farle noto.
Qual sia l'alta cagion, che ragunati
Hoggi qui l'habbia.
Mer. *Tutti son quì presenti, e non vi manca*
Altro, che'l tuo Copido, ch'inuiato
L'hà la sua Madre à le cauerne oscure
Del suo zoppo marito, e dice, ch'egli
Sarà quì tosto, e più tardar non puote:
Eccol, che viene à punto
Tutt'affanno, e sudore, e senza benna.
Mom. *L'haurà perduta in qualch'impresa ho-*
S'egli pur'al suo padre (nesta,
Non n'hà velato l'vna, e l'altra tempia,
Acciò la ceruea fronte
Ammantata restasse inanzi à Gioue.
Co. *Ch'è quel, che tu borboti? Mo.* *Altro nõ dico,*
Che mentre vien così sudato, penso,
Che t'habbi procacciato
Qualch'honorata, e qualche degna mancia
Per man di qualche Dio, ò forte Heroe,
Che t'hà forsi inuiato
A far l'officio degno
Di Rof
Di rafinar le tue saette à l'arco.
Cop. *Tu la fauola sei di tutti i Dei.*
Lingua da farne vn tappo
Al forame, che tien sotto la coda
Nel suo gran Regno Pluto.

Mom.

Digitized by Google

Mom. Chi non ridesse : *Ah,ah,ah.*
Mer. Ogn' vn seda al suo luoco.
Ogn' vn facci silentio, e grato orecchio
Porga souente à quel, ch'è per proporre,
Con lieto volto il formidabil Gioue,
Mentre trè volte al concauo metallo
Porge vento la Fama.

Quiui suona la Fama trè volte la sonora sua Tromba.

Gioue dal Trono, ò dal Soglio Regale.

Non per altro, ò miei cari, in questo giorno
V'hò ragunati nel più nobil muro
Che splenda in Ciel di pretiose gemme,
Che per farui più chiaro, e manifesto
Il magnanimo cor del sommo Gioue;
E com'al perdonar pront'è mai sempre
A cui si pente hauerlo tanto offeso
Per li secoli andati in varie guise;
Et à tutti color, che fatti humili
Prostrati à terra, con soaui accenti
Da far volare i monti, hoggi prometta
Da la mia voluntate vnqua partirsi,
Et obedire à vn punto solo, à vn cenno
De la mutabil nò, potente mano
Del signor loro eterno, alto, e tonante,

Come

Come fatt'hanno i Dei, che per decreto
Inreuocabil mio, diſceſi ſono
Nel foco eterno de l'eterna notte,
Per ignominia mia, per mio diſpreggio:
Ma poi che conoſciuto hanno l'errore
Dopò tant'anni di continue pene,
M'hanno ſin quì nel più eleuato Cielo
Carta inuiata, ſcritta
Con lacrime di ſangue,
Supplica continente, e doloroſa;
E con ordine tal tutta inteſſuta
Di cordoglio, rammarico, e di pianto,
Che muouono à pietà le Tigri, e gl'Orſi,
E ſcatorire in mezo à l'ire fanno
Per gli occhi à forza il pianto; ond'io per
Hò mutato ſentẽza, e li perdono, (queſto
E li richiamo à la mia gratia dunque
Col conſenſo però di tutt'il Choro,
Che quiui accolto ad aſcoltar m'attende.
Tò, prendi queſta carta, Momo, e legi
Con altiſſima voce il tenor ſuo,
Che sò, che piangerete, e al pianto inſieme
I ſingulti interrotti agiungerete
Sopra i Patritij voſtri, e ceppo antico
Del voſtro proprio ſangue.

Digitized by Google

Momo legge il memoriale.

Memoriale.

Titolo del memoriale.

A l'immensa pietà di Gioue Olimpo.
Al gran Padre del Ciel sourano Ammone.
Al figlio di Saturno Imperatore.
Ch'in mano tien la monarchia celeste.
A quel, che regge à suo voler le stelle.
Al tonante trà nubi, al Duce eterno.
A quel, che con vn cenno huomini, e Dei
Puote annullar, può confinare, e puote
Distornar le sentenze à tempo, à loco.

Momo finito di leggere il titolo dice.

Hà più titoli Gioue, che non hanno
Ceres li Notari del basso Impero.
Gio. *Anzi questi son nulla.* Mom. *Io lo sò bene.*

Momo segue leggendo il memoriale.

Li Dei, che fur dal Ciel cacciati à vn cenno
Dal sourano, da l'eterno, e dal tonante.
E confinati à li tartarei abissi.

Digitized by Google

Humilmente prostrati auante à i piedi
Del proprio Genitor, Signore, e Donno,
A cui con pianto e duol rimembra, come
Da Prosapia celeste nati sono,
E da la Deità madre comune,
Contra quai non si deue, e non si puote
Proceder mai, che Parità non haue
Con l'emol suo, authorità nessuna.
Nel mõdo trà mortai, ne i gran volumi
Di Bartol, di Iasone, e d'Alesandro,
Del Castrense, del Detio, e del Senese:
Nè si lege trà Codice, ò trà Authentica,
Nè paragrafo mai spiego, potesse
Terreno Regge, vn'altro Rè dannare
A seruitute à carcere, à tormenti.
Adunque se trà gli huomini s'osserua
Cosi retta la legge, hor maggior quanto
Osseruar trà li Dei in ciel si deue?
E quando à questo il Giudice supremo
Manca, si deue ragunar consiglio,
E prouedere a la sentenza ingiusta,
S'ingiustitia può farsi inanzi à Gioue.
Ma perche noi habbiamo errato, volse
Il tuo giuditio, e volse il tuo consiglio
Giustamente dannarci in queste pene,
Per vn lustro non sol, ma per cent'anni;
E non curò che maculato fusse
La paritate, il sangue, e'l proprio honore.

Ma

Digitized by Google

Ma poiche l'ira in noi di te gran Gioue
Hauuto bà luoco, ti preghiamo tutti,
Ch'vsi ver noi la tua clemenza antica
Pria che si facci la sentenza nota
Agli huomini del mondo, à Semidei;
Quai al fin presi da timor, da sdegno,
E dal castigo troppo austero inuerso
I tuoi più cari; ecco diran tal'hora:
Non bà più Gioue il naturale istinto
Di perdonare i falli, & bà sbandito
Dal magnanimo cor quella pietate,
C'bauer solea. A chi ricorrer deue
L'huom per aiuto, quãdo il sommo Gioue
Suo Monarca, suo Sir manco li viene?
Ohimè: Chi non vacilla? A i proprij Dei
Non perdona lieuissimo fallire?
Che farà che farà ver noi dolenti,
Ver noi meschini, e pellegrini erranti?
Serriam tutti li Tempij, e ne gli altari
Non faciam più fumare arabi odori.
Cosi cessaran dunque i sacrifici,
Gli Holocausti, e le vittime, e li doni,
Et insiem mancaranno à tutti i Dei;
E le pompe, e le glorie, e i primi honori;
E tutt'vniti opprobriosi e infetti
A la terra verremo, & à li suoi
Habitator, che stati son gran tempo
Serui fedeli, e tributarij antichi;

E rubelli faranſi, e ſenza fallo
Hauran fra lor comune albergo, e Duce,
E ne daran de calci; e ſpettaranſi
A loro le giuſtitie, i premij, i danni
Punir de l'vniuerſo.
Queſto non ſarà dũque eterna macchia
Non ſol di Ganimede, ouer di Giuno,
Non ſol d'Europa, ma di Gioue iſteſſo,
E di tutt'il celeſte altero Choro?
Però piacciati homai l'ira deporre,
E cauarci da queſti eterni abiſſi,
(Là ve ſon tutte le miſerie eſtreme,
Le pene interne, e lo ſtridor de denti)
Se non pel ſangue tuo, pel noſtro amore,
Almen per la pietà, ch'in te ſol regna,
Almen per l'honor tuo, per tua clemenza.
Piacciati di cauarci, ò Padre immenſo
Da tant'affanni almen, da queſto albergo,
Acciò l'orecchie à le biaſteme horrende
Non teniamo più chiuſe, che i Dannati
Lanciano verſo il tuo bel nome, ò Gioue
Le cui voci funeſte il cor ne paſſa;
E già adoprato hauriamo i ferri, e l'ira
Contro sì vile, e sì mal nata gente,
Ma tu la poteſtà leuata n'hai,
E condennati come gli altri al foco,
Però ver noi la tua clemenza ſia,
L'onnipotenza, & il ſouran valore,

Che

Che ne cani, richiami, e ne ritiri
Al patrio albergo, à le delitie eterne.
Mira, deh, per pietà, ben'gno Padre,
Le lacrime, i sospir, gl'affanni nostri,
Che pur sopporta il tuo verace seme.
Deh volgi hormai il nostro pianto in riso,
In gioia li sospir, gli affanni, e pene
In premio queste, in gaudio quelle ogn'hor
E promettiamo à te per li venturi (ra,
Secol volanti, e fuggitiui lustri
Non perturbar per sdegno alcun, per ira
Il Tranquillo riposo di tua mente,
Ne la pace del ciel, ma intieramente
Osseruar quanto brami, e saprai quanto
Comandar à gli Dei tuoi serui eterni.
E questo fatto di pietà, e d'amore
T'inteßerà à le tempie ona corona
Di gloria eterna, e d'immortal memoria,
Oltre, che'l mondo t'haurà mai sempre
Per quel pietoso Dio, che'n ciel benigno
Regnò col tempo à paro in quel felice
State di gloria sù stellati giri.
In somma noi da te gratie aspettiamo,
Che peruenir ponno da man si pia,
E ti facciam da li Tartarei abißi
Profonda riuerenza, e con sembiante
Humil baciam quello ginocchio eterno,
Che calca'l cielo, e che mantien la terra.

Digitized by Google

Qui fenisce il memoriale, e segue Gioue.

O chari Aspettatori, Amici, e Dei.
Credo, ch'inteso habbiate
In che miserie estreme,
In che pene eccessiue, in che tormenti
Immersi sono ogn'hora
I Patritij del cielo, e vostri pari;
Mosi io perciò d'vna pietate immensa
Intendo perdonarli. Hor voi che dite?
Di nuouo intendo congregarli in cielo,
Et à le glorie, & à gli ben celesti
Dispensar sopra: E di che barbottate?
Concedo à tutti il libero parere
Poter spiegar senza timore alcuno.
Ma voi tacete pur? qual marauiglia
Hoggi v'ingombra il petto?
Min. Poiche li primi del celeste Choro
Taccion souente, io sol con vostra pace,
Con breue ragionar la mia sentenza
Farò nota à ciaschuno. O sommo Gioue,
Non sai tu quanto, in quanto canto offese
La vostra maestà li Dei del cielo.
A l'hora quando il gigantesco ardire
Scacciar proposse te da i seggi aurati,
E far i Dei suoi tributarij, e serui.

Col

Col suo tacer, sendo Alba
Eletta à consigliare, e in tigran caso,
Et à dir il parer de la sua mente;
Non bastò Gioue à farla dire vn quanco
Quel, che teneua nel suo sen celato;
Ond'ella declarata
Ne fu perciò rubella à la tua Corte;
E sospettata, anzi tenuta fermo,
Che da'Giganti haunto hauea gran doni,
Con promessa di farla alta Regina
Dopò l'successo; onde n'vsci decreto,
Che dannata ne stesse
Per vn secolo intiero à i cupi Abissi,
E questo ben fu poco al gran delitto.
E che sia ver, ch'ella rubella è stata,
E sarà sempre alla superna Corte,
Non hai tu inteso il supplice libello,
Come negando và, che non potea
Esser dannata, essendo
Nata del sangue tuo, indi n'apporta
Legal sermone, Author fallace, e vani
Per sua difesa? E par che serbi ancora
La mala intention, dice, souente
Quando è quel, che regge il tutto, a moue
Sentenza giusta darsi il gran consiglio
Si deue ragunare, & annullare
Il moto ingiusto, e la sentenza iniqua:
E questo non ti par ch'ella dica

Estender sopra te le forze sue,
E toglier quel, che di ragion si deue
A te solo Signor, Monarca, e Duce,
E la giurisdittion d'vn tanto Impero
Offender tanto, e conculcare insieme
(Se potesse) col piè Scettro, e Corona.
Dunque, Signor, concludo, se costei
Con gli altri pari suoi, che ne l'Inferno
Han congiurato, chiamarai nel Cielo,
In breue tempo la Corona, e il Regno
Ti sarà tolto, e ne l'istesso loco
Sarai dannato, onde cauarli accenni.

Mom. Emola antica.

Satu. Da la sentenza tua, Minerua amica,
Accoglio quanto sia l'immenso amore,
Che porti al figlio mio sourano Gioue,
E che zelo, e pietà di tutto'l Cielo
Ti fà parlar sì pronta, e sì espedita
Contro costoro, ma tuo buon consiglio
Non si deue essequir, che ben ch'apporti
La supplica ragion legali, parla,
De le cose mortal. non, nò de i Dei,
Perche la potestate è somma, e prima
In Gioue, onde temer non può d'alcuno
Sinistro auenimento in la sua Corte:
E se i Giganti hebber s'infausto ardire,
L'ardir fù contro lor medesmi, e furo
Aspramente puniti

Con

Digitized by Google

Con l'acque del diluuio à vn tempo solo
Del turbato mio figlio: Oda ciascuno:
Conso confusa il suo consiglio tacque
In sì grand'vuopo, perche non sapeua
Approbare, ò negare al suo Signore
La propinqua vendetta, onde tacendo
Mostrò affirmar la volontà di Giove;
E mai nel suo pensier potè accadere
Machina così graue, infame, e brutta
Qual'è d'esser rubella à tutt'il cielo;
Oltre, ch'in sè questo sortir poteua
Più tosto danno à lei, ch'al ciel, ch'à Giove.
Perche come tù sai à vn turbo sguardo
Fulmina ilmondo, e con i tuoni il cielo
Fà tremar sì, che ne paurentan tutti:
Sì ch'affirmar, che Giove
Timor passa conciper, ti dirò,
E vana opinion, pensier falsace.
Dunque di Conso la sentenza fue
Ingiusta iò, ch'iniquità s'appella
Appresso à chi accusolla, e tal la tenne:
Però si deue dà Tartarei chiostri
Richiamarla nel Ciel con gli altri Dei,
Che seco furo confinati, à branche
Per varie colpe, in varij luochi, e tempi.
Così dunque facendo, accresceraffi
La gloria à Giove, amore à gli Agraditi,
E pace vniuersale à tutt'il cielo.

Mom. Haurà hauuto il presente. Ah, disse bene
Quel scientifico immenso,
„ Che i duoni placan gli huomini, e gli Dei.
Cop. Saturno, tu sai ben, che del tuo sangue
Nacq; Vener mia madre, e dal suo vètre
Nato son io suo figlio, il cui valore
E noto al mondo, al cielo, al sommo Giouе
Quand' in forma calar lo feci in terra
Hor d' Aquila, hor di Toro,
Et hor di pioggia d'oro.
Dico per questo, ò Padre
Non per diminuir la Reggia altezza
Che per se stessa soura ogn altro sale,
Ma lo dico, perche sia noto à tutti
L'aggrauio fatto à noi
Da Priapo rubello, à l'hora quando
In tua presenza, e di molt' altri nostri
V sò parlar sciocamente, e brutto,
Che con la man coprire
Ne fece il viso à la diletta Madre,
Et ammirar li Dei, di tanto ardire,
E fu per tanto graue essaminato
L'importuno parlar, ch'egli dannato
Ne fu tanto à l'inferno, e hora à pena
V n sol lustr' è passato, che consigli,
Che rivocato sia
Nel patrio albergo, à li dorati scanni
Senza disco pensare al si gran torto,

Che

Che si fece al gran Giove, & à te stesso,
A Venere, à Cupido, & à Vulcano
Mio Genitor gradito.
Hauran, Saturno hauranno
Maggior audacia gli altri
Di conculcar con gesti, e con parole
(Che con gli effetti già non si conceda)
Quelli con quai hauranno
Qualche lieue cagion di lamentarsi
Hor con questo colui, con quello questo;
E però ogn'vn potrà saggio, & accorto
Di tal fatt'imparar d'essere honesto
Col sesso feminil, non prouocare
A giusto sdegno il sommo eterno Giove:
Si che consiglio, che Priapo deue
Ne l'inferno finir li suoi cent'anni.
E poi chiamarlo, e riuocarlo al Cielo.
Mom. De l'honor è geloso di sua Madre,
Che fosse in Gnido fabricare vn tempio
A le disbonestà publiche, e brutte.
Mar. Taci, Cupido mio, che fu per scherzo,
Non ti souuiene? E pur qui Giove irato
Per compiacerti lo da nò repente
Ad albergar con li Tartarij Numi,
Anteuedendo, che non molto tempo
Di corlo haurebbe, ch'à sua gratia quelli
Riuocato egli haurebbe, e s'altrimente
Stato non fusse qui per questa spada

Digitized by Google

Che fama ogn'hor, che bolle, e che s'arruota
Nel sangue de nemici, io giuro, Amore,
Che condennato non haurebbe Gioue
Il piaceuol Priapo amico nostro
A le pene, à le tenebre, à i martiri:
Ogn'vn sà, ogn'vn sà, Copido caro,
Quanto l'assentia di Priapo è graue
A tutto'l Choro del celeste Impero.
Non fu tanto il fallir, tanto la colpa,
Nè la tua offesa tanto,
Che meritato haueſſe
Supplicio cosi lungo, e cosi denſo.
Si che depor potuai lo sdegno, e l'ira,
Come depoſto han tutti gli altri Dei;
E piacciati hauer caro, e per amico
Dio cosi dolce, si faceto, e grato,
Che senza lui mal si gouerna il mondo,
Mal si reggon le ſtelle, e queſti Cieli.

Mom. S'impinguè dilatando
A l'hor colui, che con lo ſguardo rompe
I Diamanti, e gli Acciai, e in polue mãda
Col ſoffio i monti intieri.
Quando parlò Priapo
De le diſhoneſtà de la ſua amica.

Apol. Fù giuſta la ſentenza, ò ſommo Gioue,
Data da te quaſi à rubelli noſtri.
Il già non obedire,
A ſuprema Deitate, à Dio si grande,

Repu-

Digitized by Google

Reputar ben si deue
A rubello, à sacrilego, ad infame,
A malvaggio, ad indegno
Del sangue de li Dei, & hauer parte
Ne la mente di Gioue.
Ditemi in cortesia, perche non volse
Cantar Miacro in quella festa quando
Si degnò Gioue conuitar li Dei,
Venutoli accennato
Non sol da lui, ma da me anch'io che sono
Nel canto il primo, e son maestro à tutti
Ne l'armonia de semplici, e priuati
Accenti varij, e musici concerti?
Fui forzato in quel punto
De l'aiuto au alermi, e del fauore
De le noue Camene mie sorelle
Per honorar la festa, e farmi grato
A Gioue nò, perche da lui discenda,
Ma à tutti i Dei, ch'allotta eran presenti.
Perche Horchia insensata,
Essendo in guardia data
A le città del mondo, à i Regni tutti,
Perche perche saper vorrei le piacque
De la magion del Ciel tutti i secreti?
Perche quei di Dalmatia poi le fero
Accusa criminal dinanzi à Gioue?
Che giouò à Phito l'eloquente Dio
Fauorir tanto vn Pedantaccio infame,

Che

Che circondato ogn'hora
Da belle schiere ornate
Di Paraninfi, e giouanili aspetti
Ringiouaniua, e pettinar faceuasi
La bianca chioma da più eburnea mano,
C'hauea nel suo collegio, e dicea spesso
In quell'atto, assalito dal furore,
Che mal si può tener celato, male
Non sol di Gioue, ma di tutto il Cielo
Di cui Nason la quintaessentia scrisse;
Et in particolar, commomorando
A i semplici intelletti,
In cui qual cera suol stamparsi il tutto,
L'amor, che portò Gioue à Gandimede,
Onde calar lo fece
(Come poc'anzi accennò 'l nostro Amore,)
Dal Ciel sotto la forma
D'Aquila bella, e seco il trasse in alto;
E come poi ne la Regal sua mensa
Lo fè Coppier, che da sue bianche mani
Somministrato il vin l'era più dolce:
E questo non ti par, che non togliesse
La fama à Gioue, e à tutti i suoi seguaci?
Che cosa Hebe volea da gli animali
Di Gandimede istesso, e di Diana?
Non sapea, non sapea, che Dio, ò Dea
Ad altra Dea, ò Dio
Non può tentar li passi,

Nè

Nè misurar gli affari,
Nè saper dene gli andamenti suoi,
Ma chiuder gli occhi, e viuer lieta in cielo.
Non merta Mellonia star ne l'Inferno
Perche si posa cura
Hebbe de l'Api à lei dilette, e care
Ne la stagione acerba, e ne l'Inuerno,
Che fù tagion de gli infecondi mesi,
Ch'esser douean fecondi;
Onde negli Alui poi non ritrouoffi
Produtto il miel cibo gradito, e dolce
A la Corte del Cielo i
Se per opra del tẽpo, ò del gran Giouo
Fusse insieme mancata
E la Manna, ed il Nettare, e l'Ambrosia,
Sarebben stati ben'acconci i Dei:
Ma poi che distornare vnqua si puote
L'esser non fatto il fatto, e che si piace,
E così alletta al Genitor mio Giouo
Porre in vso più tosto
L'amore, la clemenza, e la pietate,
Comendo il suo pensiero,
Approbo il suo volere,
Mi compiaccio di quanto hà terminato;
E dico, che sidene
Più tosto il perdonare essere in tempo,
Che la seueritù, che lo castigo,
Che la vendetta à i Bruti sol s'aspetta.

Digitized by Google

O Dei, qui d'hoggi auante
Imparerà ciascun di questi rei
Non sdegnar più la mente
Per l'auenir, per qualsiuoglia caso,
Perche si sia sinistro auenimento
Di Gioue Olimpo, hor che prouato hanno
Qual sia la forza sua, qual'il castigo
Lontan da lui con euietabil danno.
Mom. N' haurà certo la mancia.
Mer. Facciasi homai la gratia, ò somo Gioue,
E non si parli de l'andate offese.

Tutto il Choro delli Dei gridano
Gratia, gratia.

Gio. Così dunque si faccia, e ponghi in opra.
Mercurio, e Momo, ne la Reggia sala
Meco tosto verrete,
Acciò espedir possiamo
La carta, hoggi inuiata
A me da i Dei dannati,
Diretta al gran Plutone,
A cui da parte mia l'ordine espresso
Li mostrarete, & egli
Com'amico, e fratello
Bench'egli ne l'Inferno, io nel Ciel sia,

Si

Si bene vi darà ne le man vostre
Tutti li Dei, ch'hor sotto il suo dominio
Si ritrouano afflitti, e dolorosi.

Fine del primo Intermedio.

Quì suonano le Trombe Reali, e si finisce l'Intermedio con allegrezza.

INTERMEDIO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mercurio, e Momo.

IN somma auuenturati
Chiamar si ponno i Dei,
Che per delitti loro
Già furno confinati
A l'ombre eterne de Tartarij chiostri.
Poiche benigno Gioue
Han tanto ritrouato.
Che dà principio à li beati scanni
Li fà degni sedere,
E li restituisce intieramente
La voce, ch'era in lor perduta, e vuole,

Che

Che fian atti al consiglio, & al conclaue
Per poter conferire
Gli honori ad altri, e quando d'vopo fora
A lor medesmi, e l'honorate palme.
Mom. Amor quasi infinito,
Mercurio mio, gli hà mostro
In perdonarli così pronto i falli,
Ch'eran degni di pena
Momentanea non già ma eterna, e cruda.
Questo mi par secreto troppo occulto
Del fulminante Dio
Perche non si concede.
Ad altro Dio spiar, fuor di se stesso
Quel che la mente sua nascondè, e cela.
Mer. E ver quanto tu dici;
Ma questa via, ch'incominciata habbiamo
Mi par trapp'aspra, e piena
D'vn'insolito horrore,
Che gir mi fà dubbioso.
Mom. Quanti dirupi, ohimè, quante scoscese
Rocche son qui precipitate al basso?
Mer. Oh che tenebre dense. Alquanto, Momo,
Alza il serico panno à quel tuo scudo
Cinto di lumi vaghi, e vibri rai,
Acciò sgombrata questi terrei horrori.
Mouer possiam il piè per dritto calle,
Che mena altrui sonente
Al fiume d'Acheronte

In-

Inturbidato pe'l sulfureo humore,
Cui ne conuien varcare.
Per giunger tosto auãte à quel gran Pluto
Che fà tremare al suo grã nome gli antri
De le basse cauerne, e risonare,
Come da' Chori infausti i Regni bui.

Mom. Ecco scopro la luce, ecco distaccio
Il vel d'oro, e di seta,
Che ne tenea celato il lume eterno.

Mer. O bella, e chiara luce,
Che ne fai chiaro i'ntoppi, e mostri aperto
Quante difficultà chiudan le bocche
D'eterna notte, tempestosa, & atra.
Misero Pluto, benche Rè sublime,
Di spatioso Regno alto Signore,
Poiche dal Ciel lontan cotanto albergha
Quant'è dal cielo in terra, e da la terra
Si profonda sua stanza.
Ahi, che goder non puote
L'aura, che dolce spira
Ne l'aria, che mandar suol le rugiade
Almen soura la terra,
Ne la nascente Aurora
Mirar può l'infelice,
Perche l'opposta terra,
E la distanza così lunga il vieta.

Mom. Mercurio, hai l'ali pure
Ne i piedi, e mostri di cader souente?

Mer.

Mer. Non sai tu, che chi parte
Da troppo bella, e luminosa luce,
E si densa, caligine profonda,
Veder non può cosi à la prima il luoco,
Ben c'habbi chi lo facci e lume, e guida.
Mom. Dunque son dubbij i passi, & il sentiero
E certo faticoso, aspro, e seuero,
E pur senza alcun fallo
Le sue difficultà, noi passaremo
Con l'aita però di questa luce,
Che ne sarà consorte à si gran d'vopo.
Mer. In questo stretto calle,
Anzi in questi cespugli ombrosi, e neri,
Momo, tu non ascolti
L'Arpie cantar con dolorosi accenti?
Mom. L'ascolto molto bene, e i Lupi insieme
Com'affamati vsciti
Da l'antiche lor grotte vlular sempre.
Mer. Cibi certo saremmo
D'Orsi, di Tigri, e di seluaggie fere,
Se la diuinità che chiude, e serra
La bocca à le Pantere, & à i Leoni
Nosco non fusse. O Gioue, à che partito
Meni i tuoi cari, e più diletti in Cielo?
Mom. Per i falli d'altrui sarem puniti,
E per disc orre altrui sarem legati.
Ma non temer Mercurio, ch'vsciremo
Da l'alpestre camin, che noi facciamo,

Pria

Pria di mez'hora: oh, oh, che luce è quella.
Mer. *E l'Alber, ch'à Proserpina sacrosse,*
Che li rami, e li frutti hà tutti d'oro.
Mom. *Noi siam dunque vicini*
Al fiume d'Acheronte.
Mer. *Gran lezzo essalan le sulfuree spume.*
Mo. *Ecc'ecco il fiume. Mer. horribilmẽte freme.*
Mom. *Reflettion dietro l'onde*
Da le rotte cauerne, e mostran quanto
Habbia d'horror l'Inferno.
Mer. *O acqua troppo succida, e fumante,*
Hai del turchina, & hai del giallo misto.
Mom. *Corre tutta limosa: I pesci credo*
Guizzar certo non ponno
In humor si pestifero, e crudele.
Mer. *La superficie sol d'vn palmo in circa*
Sarà così limosa,
Com'à punto hò veduto
In Agnano nel lago
Mirabilmente sorto,
Ma il resto sarà limpido, e corrente,
Sarà caldo, fia nero, e puzzolente.
Mom. *Oh, oh, Mercurio mio, chi sarà quello,*
Che giù discende affaticato, e molle
Con non so che sugli humeri, e fauella
Fra se stesso il meschin? Per la fatica
Hà rubicondo il viso.
Mer. *S'ingannato non sono*

Digitized by Google

Da questa nostra luce,
Che fin là splende dubbia, e tremolante,
Sarà certo Pedante.
Mom. Così m'assembra ancora; Non t'accorgi
Ch'affibiate porta
Le gran maniche sue? la barba quadra
Mostra d'esser maestro
Di putti sagacissimo, & accorto.
Mer. Accostiamoci à lui
Allegramente, ò Momo,
C'hauer noi non potremo
Altro, che spasso in questi ciechi horrori.
Mom. Sì, sì, perch'Acheronte
Haurà varcato à l'altra riua alcuno;
O qualche sbafa piena
Di mani goldi, ladroncelli, & empi;
Onde sarà molt'occupato, e credo,
Che sì tosto al ritorno
Non spingerà li remi, affatigato
Ne l'vnico remiggio; in tanto noi
Il tempo passarem con quel Pedante.
Mer. Oh, nè gustarem molto
Ai vanti, à i pregi suoi.
Mom. La maledetta razza
Hà per costume d'auantarsi sempre.
Mer. Porta ancora i pianelli.
Lascia, ch'io prima lo saluti, ò Momo.
Mom. Facciasi pur com'à te aggrada, e piace.

SCENA SECONDA.

Pedante, Mercurio, e Momo.

FOrsitan esset, quella luce, quella
Che fà già ostensa à l'ecco patriarca
De li pietosi, quando giù discese
Con la Cumana vate
A visitar le ferree ianue, e gli antri
Di questi eterni abissi?
Mer. *Ti conceda Pluton dritt'il sentiero,*
Che mena à i Regni suoi, ò troppo, ò molto
Ne le lettere humane
Esperto si, che'l gran Cornelio assembri,
Dimmi, se non t'annoia,
Oue ne vai, chi sei, e da qual parte
Scendi dal mondo in questi ciechi horrori?
Ped. *Minimè potest fieri,*
Ch'io non confessi à pieno,
Che voi sete del Ciel lumi, e splendori,
Poiche li cordei arcani,
Quæ bene latent iutimè,
Spiegate à l'aria, e manifesto fate
Illum, qui sum trà morti,
Et qui eram trà viui, à l'hora quando
L'Astripotente Sire
Mi concedea godere.

Tutto contento, e lieto
Di Lucifer la luce;
Ma poi ch'à la dimanda honesta, e giusta
Contrauenir non puote,
Nè deue huom per gran tempo,
Che da Gimnasiarca officio fece;
Dico, Macrobio sono
Quel dottissimo altero, à cui le scuole
Agara dando laudi, e premij eterni,
Da Partenope parto, e dal Sebeto
Contr'ogni mio volere, e dritto corro
A i Regni bui da Pluton chiamato,
Inuidiando forsi
Il viuer mio trà Paraninfi inani
Dico non già, ma sol tenui, e molli
Nobil di sangue, ù cortesia non manca
Inter verba elegantia, e dulcia multa.
Mem. Dunque, Macrobio, fosti
Si felice nel mondo?
Dunque trà questi Adoni, e quei Narcisi,
Trà questi Alcsij, e Ganimedi on tempo
Fosti faurito in quel tranquillo porto
De le delitie vniuersal, dà Gioue.
Ped. Fateor equidem vobis, ac etiam ibi
Cantano le Sirene, & mulgent quoque
Gli animi tenerelli, e mostran quanto
Habent vim illo astra serena cœlo;
Idest sotto quel cielo

Digitized by Google

Mostran le stelle la potentia loro
In influire, in porger cose belle
A chi fu sempre vago
Pascere il senso, & allettar la vista,
Di sembianza (cred'io) d'vno di quelli,
Che trà li campi Elisi
Sotto Mirto fiorito
Stringe la man Ninfa vezzosa, e bella.
Mer. Ah, ah, chi non ridesse?
Mom. O te beato, e fortunato sempre.
Mer. L'habbiam tocco à la prima,
V li doleua il dente.
Ped. Che forsi non son'io, Numi diuini,
Honesto ne l'amore?
Macrobius vnquam captus amore fuit,
Et numquam dixi, quæ e dementia capi,
Come disse Maron, sotto la scorza
Di Zotico Pastore.
Mom. Si, perche fosti sempre
Immerso ne gli amori
Honesti si, ma lasciuetti alquanto.
Ped. Il ver negar non posso:
Ma questo amor fu sempre
In muliercula tanto, intento, e fiso.
Mer. Scoppia, Momo, di risa: Ah, ah, ah.
Mom. Di donnecciuola, ah? chi non ridesse
Ah, ah, ah.
Ped. Che cosa hauete, che cotanto aprite

Digitized by Google

Cacchinando la bocca?
Minimè sum fortasse
Qualche mendace, ò qualche lusinghiero,
Che la burla mi date
Singulis verbis meis?
Mer. *Non fosti tu mai sempre*
Nemico al sesso feminile, ò barba,
Anzi bosco, anzi nido, anzi antro oscuro
De gli rossi, de i tonni, e à cento piedi
Animal tenacissimi, e spietati?
Ped. *Ah, questo à voi non spetta,*
Imò haud licet, nec licere fuit
Concesso à Deità si turpe loqui;
Sed ipse sum paratus,
Ipse pro ego, dico,
Semper pro vobis contumeliam pati:
Nam, ideſt quia, Macrobius superauit
L'arroganza del mondo, e de li Dei.
Mom. *Che parli d'arroganza, infetto al cielo?*
Ped. *Cosi sozze parole non stan bene*
Ne la bocca d'vn Dio.
Mom. *Da la bocca de i Dei*
Non fù inteso già mai mendace verbo
Come da la tua sempre. Forsi credi,
Che non si sappia in cielo
Ogni minimo eccesso,
Che si faccia da voi sopra la terra?
Tu sei pur morto, immerso

Ne

Digitized by Google

Ne le tue iniquità nefande, e brutte
Per man de la giustitia, conceduta
Da Giove in terra à i Rè del basso Impero
Perch'uccidesti vn pouero fanciullo
Con l'ago pungentissimo, e sottile
D'vn venenoso scorpion, che tolto
Fù da te à caso ne la rania inuolto,
E lo ponesti . . . .

Il Pedante li pone le mani in bocca, e segue.

Ped. Taci per cortesia, pietoso Dio,
Non dire il resto, che di foco adampo
Per la vergogna. Heù mihi, heù mihi.
Frena la lingua, ohimè, ecco t'abbraccio
Le ginocchia diuine, e perdon chieggio.
Ambo due parce mihi. Mom. Scelerato,
Forsi non sappiam noi i tuoi misfatti?
Ped. Hercle animaduertebam ego ipse,
Che l'abdicate cose
Non fosser note à i Dei del sommo olimpo.
Mer. Oh, come sei da poco, & ignorante.
Vn processo tant'alto, compilato
Di tutti i vitij tuoi celati, hon lege
Minos per riferirli al suo Signore,
Anteuedendo il tuo venir sì tardi,
Acciò, ch'al giunger tuo non si dilati
La sentenza di pena eterna, e giusta.
Mo. Ascolta, ascolta, Mercurio. Io rimar sento

Digitized by Google

Forsi ritorna à noi da l'altra riua
Il buon vecchio Acheronte.

Ped. *Fatemi gratia almeno, ò sommi Dei,*
Raccomandarmi al Nauta antico vostro,
Vt Iudici meo dicat
De la mia buona vita.

Mom. *Se non hai altr'appoggio, tu sarai*
Troppo lieto, e contento
Trà le voraci fiamme, e l'escremento
Human per li meati
De la terra passato insin'al centro?

Mer. *Di mendacia tentar cerchi Acheronte?*
Deh, non fia vero: Vanne,
Vanne, vanne in mal'hora.
Perdon certo non merti,
Ne la pietà de Dei
Oprarsi verso te, che mai pietate
De tuoi in vita hauesti,
Anzi con lingua maldicente ardisti
Scriuer contro Acheronte, e contro i Dei,
Che destinati sono à i ciechi abissi;
E se mal mi souuiene, incominciaua
La satira infamissima, e superba:
Si scirent Dei.

Ped. *Equidem ita fu deinde, Mome,*
Composi vn disticon molt'elegante
In fauor d'Aramanto, e d'Acheronte,
E de gli altri Signori,

Che

Che siedon fiati à la rotonda mensa
De le tenebre eterne, e de la notte.
Mom. Taci, taci, balordo,
Sacrilego, nefando, & importuno,
Assassin, traditor, mendace, e brutto,
Faccia di corbo, adolator maluaggio,
Satirico, insolente, augel notturno,
Masnadier, latrongel, furbo incapace,
Falsario di cuor, doppio di mente
Sardanapallo infetto, empio ghiottone,
Seguitator di cane, e vinolento,
Cupido de l'altrui, del tuo tenace,
Vantator, pien di fumo, huomo superbo,
Incantatore, innouator d'abisso,
Buggiardo, fisonomico, e ripieno
Sette volte d'infamia, e vituperio;
Ghiron falsissimo, e scismatico,
Satiro per lussuria, e per sporchezza
Porè, Oreo pur da darlo in cibo à i bruti,
Anz à le Arpie, à li Centauri tutti,
Che son giù ne l'Inferno.
Mer. E doue, caro Momo, hai tralasciato
L'hipocrisia, ch'in questo regnò tanto,
E l'ignoranza espressa?
Ped. Si Deus non esses, tù mentiris detto
Ben trè volte t'haurei. Macrobius, quia
Ventum non seminauit,
Et, ahi, turbinem metit. (stitui.
Nec humanis laudibus mollia corda pro-

Digitized by Google

Mer. A che piangi, e sospiri? Haurai à pena
Liberò il passo per condurti auante
A chi bilanciarà ta-t'opre infami
Poste in vso da te, mentr'eri in vita.
Ped. Omnia crimina ausculto, & sic per omnia
Damnatus sum, dè mihi. mi si niega
Pietà da la pietà de' sommi Dei?
Mer. Tempo non è da ritrouar pietate;
Anzi farò, che non ti varchi in tanto
A l'altra riua il venerando vecchio,
Acciò parte à le gratie hoggi non habbi,
C'hà fatto Gioue à la tartarea tomba,
E qui ti resterai girando in torno
Le spine pungentissime, e le vie
Scoscese, e pien di tenebre, e d'horrore.

SCENA TERZA.

Acher. Momo, Mercurio, Pedante, & Echo.

Mo. Giunga giunga felice il gran Noechiero
De la stigie Palude, in questi campi,
Ach. Oh, che fanno qui i Dei del Ciel sereno?
Che nouità son queste?
Mer. Accosta pur la scafa, e intenderai
La cagion del venire
Che Momo spinse, e che Mercurio insieme.
Ach. Ma che noue recate? Mo. Il sommo Gioue
Inuia

Digitized by Google

Inuia al gran Pluton noi fidi Messi,
Acciò che luoco à questa carta ei dia,
Et osserui l'decreto, e l'instituto
Fatto da lui con il comun consenso
Di tutt'il souran Choro:
E vuole, e così impera,
Che i confinati in questi ciechi Regni
Sublimi Dei, homai faccin ritorno
Al Dator de la luce; ecco qui il piego.
Ach.Oh buon: mi piace in vero. Sètia gran pena
Vedendo stantiar cotanti Dei
In miserie sì grandi, i cupi abissi.
Ascendete felici in questa barca
Intessuta di giunghi, humil non degna
Di tant'honore, e da varcar cotanta
Deità sublime à le tartaree porte.
E mi doglio, e rammarico, che i lumi
In ciel seren:, à mirar habbin cosa,
Che schaturir faralli à forza il pianto.
Mom.Nol già sappiamo il tutto.
Mer.Spero, ch'al giunger nostro
Si faran mansuete
L'Arpie, e deporranno
Le Furie i sdegni antichi
Contro l'alme rubelle
Sol per quella hora almeno,
Che tratterem questo negotio graue
In presenza di Pluto, e di tuti anco

La

Digitized by Google

La Deità Infernal. Li mostri horrendi
Lasciaran vomitar fiammelle, e lampi,
Lasciaran vomitar fumo, e veneno
Per amor nostro. Ach. Si farà in vn punto
Mom. Spingi Acheronte mio co i remi in tanto
La barca, mentre tù dal parlar nostro
Attento pendi. Ped. Vbiq; mè lasciate
Derelictumq; in horribus istis?
Papè Satane. Mer. Questi
Ti conoscerà al naso chi tu sei,
E ti darà castigo tal, qual merta
La sfaggiatagin tua, la tua ignoranza.
Ped. A. Mer. Taci non mouer labbra,
Che con le proprie mani
Viuo mi ti farai gettar nel foco.
Ach. Chi è quel, che piange amaramente, e forte?
Mom. Che ti par, che ti par de sì bel fante?
Ach, M'assembra in viso vn'assassino vero.
Mira ciera di ladro?
Mom. Considerate pur, che sia peggiore.
Ach. Scende forsi con voi da l'alto Olimpo?
Mer. Oh, ce ne guardi Gioue.
Questa razza nõ degna alloggi il cielo?
Ach. Dimmi vn poco chi sei, non pianger tanto.
Mom. Questa è bella Acheronte.
Non lo conosci al volto, & al sembiante,
Al pianger finto, & al parlar melato?
A i peli de la barba? à gli occhi tonni,
Ch'è

Ch'è Pedante sfacciato? e d'ogni male
Hà colmo il sacco, e traboccar farebbe
Col peso graue la leggiera barca,
Con cui ne passarai felicemente,
Se costui ò'ascendesse.
Ach. Pedante è costui dunque?
Mer. Pedante sì. *Ach.* Leua da quì maluaggio,
Leua da gli occhi nostri, ch'à fatica
Ti passarò con mille stratij, & onte.
Hor quì rimanti: A riuederci poi.
Ch'vn'huom sì sozzo, à paritù si grande
Il conuersar non si conuien giàmai.
Ped. Heù mihi, sidera mala, quando
Pro eum genitus ego ipse fui,
Dominabantur cœli, & influebant
Maxima mala, imò pessima narro.
Dic mihi quare, ò Genitrice errante,
Mi partoristi al pianto, & à i tormenti
Inuita, in morte, & post mortem quoque?
Dic quæso, iterum manibus tuis
Zona, aut eamo gula minimè fuit
Circumligata, & stricta, vt alma mea
Ad alia scamna statim euolarem,
C'hor tante pene, e tanti stratij eterni
Non gustaret Macrobius decoratus
Honore, ac fama, cum versatus esset
In illa valle lacrymarum plena.
Quis mihi erit Deus in profundo?

Quid

Digitized by Google

Quid agam nescio. Ech. Scio.
Ped. Porrigo tibi fidem, & sum certo,
Ch'el tutto sai, ò Spirto errante, ed ombra,
Se da le rupi di quest' antri opachi
Voce humana non è, che mi risponde,
O ch'in dietro reflettà i miei lamenti.

Fine del secondo Intermedio.

INTERMEDIO TERZO.

Mercurio, Momo, Plutone, Acate, Minos, Radamanto, Gerione, Echo.

HOR che giunti siamo
A queste ferree porte circondate
Di fiamma tal, che mi spauenta in vero.
Porgimi caro Momo,
Di miel condito il delicato pomo;
Acciò ch'al batter de la porta fia
Placato il Can trifauce;
Perch'egli sual, senza mirar nessuno
A chi li viene inanzi
Saltar repente, e sgraffignarli il viso
Non, con l'vnghe di ferro, ma sbranarli
Il petto, e trarne fuora

Le

Digitized by Google

Le viscere da dentro.

Mo.Hai detto ben. Tò prendi il pomo aurato.

Mercurio tozzola la porta, & il Can trifauce abaia da dentro.

Mer.Par che vogli assorbirci.

Cosi dicendo li spalancano le porte, il Can trifauce li corre sopra, Momo li scopre lo scudo luminoso della virtù sopra, & Mercurio li porge il pomo, & cosi si placa il Can trifauce, & entrano dentro.

Mer.Hora ch'entrati siamo,
Momo chiama il buon Titio,
Che fù figliuol di Gioue,
O Gerione, ò Briareo, od altro,
Acciò s'inuij inanzi à dar nouella
A i Mostri, che son sparsi
Già per l'Inferno tutto, & indi à Pluto
Del venir nostro, acciò ch'in fuga volti
Non ponghino in scompiglio
Tutto l'abisso, e non ci basti poi
Tre giorni à ragunar le Deitati,
Per cui da parte si lontan siamo
Sceso à l'Inferno. Mom.O Gerione.
O Gerione ascolta. Ech. Colta.

Mom.Dice che se l'hà colta. Haurai timore.

Mer.E come non t'accorgi,
Ch'è voce d'Echo, che reflette in dietro
Da le scoscese ripe, & antri opachi.

Il

Digitized by Google

Il suon de la tua voce?
Mo.Che suon confuso è quel, ch'ascolto, ò Giouе?
Mer.Qualche guerra ciuile
Sarà nata frà Mostri, perche credo
Faccino à gara. chi primiero intende
Humile appresentarsi auanti à noi.
Mom.Ohimè: l'horribil voci
Mi percuoton l'orecchio, e più non posso
D'ascoltarle soffrire. O GERIONE.
Ger.Chi chiama, ò là, ò là, che cosa è questa?
Mer.Mercurio chiama il Dio de l'eloquenza,
Che dal cielo è discesо in questo abisso.
Ger.Ritorna in dietro sù. Che Dio? che cielo?
Con chi l'hauete voi? voi v'insognate.
Qui Dei non furno mai
Per consolar, venuti in questi chiostri,
Se non quelli, che furono
Per sentenza di Gioue
Qui confinati. Mer. Horsù nõ più parole.
Taci, taci in mal'hora,
Cosi si parla à la presenza nostra?
Ger.Sù sù Gorgoni, ò là fateui inanzi.
Sù sù mostri infernali,
Deh venite à veder chi son costoro,
Che vengono à turbar li nostri alberghi.
Latra perfido Cane,
Latra trifauce Can, ch'è quel, che volgi
Pania tenace frà tuoi denti assembra.

Che'l

Digitized by Google

Che'l ſolito latrar li frena, e ſtringe.

Quì compariſcono molti Giganti, con vna gran quantità de Moſtri, à quali Momo appreſenta lo ſcudo riſplendente della virtù, il quale eglino mirando s'arreſtano in vn tratto, e Mercurio ſegue.

Mer. Fermate i paſſi. Ogn'vn ſilentio faccia:
E voi Moſtri crudel, frenate l'ira,
Perche di nuouo à voi hoggi non ſcende
Il tracio Cantor per trar da pene
La ſoſpirata in van Conſorte amata.
Nè Teſeo ſon'io audace, e ſtolto,
Che tentò, che cercò rapir la bella
Proſerpina à Pluton voſtro gran Dio;
Nè ſono il fier Vliſſe, Hercol non ſono,
Nè Caſtore ſon'io, nè Enea pietoſo;
Ma Mercurio ſon'io meſſaggier fido,
Dal Chor de tutti i Dei, à voi mandato
Dal gran tonante, onnipotente Gioue
Sol per giouare à i voſtri baſſi Regni.

Gerione accortoſi del vero dice.

Ger. Toglite in vn'iſtante
Da gli occhi de li Dei, cruda Megera;
E voi fetide Arpie, toſto ſgombrate.

Digitized by Google

Che più state mirando?
Perdon vi chieggio humilemente, e ebino
Del fallir mio, perche l'ira natia
M'hauea'ngõbrato gli occhi, e nõ scorgea
La vera maestà de i Dei del cielo;
E tanto più, ch'à l'improuiso assalto
Del venir vostro, era lontan da i sensi,
Anzi dal pensier mio, e non credeua,
C'hoggi l'Inferno esser douea fauorito
Da la presenza de gran Numi eterni.

Mer. Accettiam volentieri
La tua condegna scusa, ò Gerione;
Ma dimmi in cortesia, dou'è Plutone?
Và circondando forsi
Con l'horrido diadema il Regno oscuro?

Ger. Siede nel Regal soglio in maestate
Troppo graue, e sublime, & hoggi à punto
Tien publica audienza.

Mer. Se non ti è graue, ò Gerion, ti piaccia
E per mio amor rappresentarti auante
Al tuo gran Pluto, e da mia parte dille,
Che qui siam noi hor hor dal ciel mandati
Diretti al Trono suo per fidi, e veri
Messaggier del gran Gioue
Con nuoue non più intese in questi abissi.

Ger. Tanto sarò, quanto m'imponi, amico.

Qui

Digitized by Google

Quì si parte Gerione, e Mercurio segue.

Mer. O *luochi troppo infausti,*
A berghi troppo infami,
S anze troppo crudeli,
Antri son d'ombre pieni, e di quel foco,
Ch'arde mai sempre, e non consuma mai.
Mer. *Miseri Dei, in che conflitto sete*
Stati si lungo tempo? Ah, se non era
La pietà del buon Giove,
Era troppo aspro sito
Per voi: ò Dei auezzi
A le gioie, à li spassi, & à i piaceri
De le piazze del cielo, e de la terra.
Questo, che vi tormenta
Non sol per l'aria oscura,
Ma pe i clamore, ma pel lezzo horrendo
Che cosi denso spira,
Ma per le pene, e rimembranze antiche
De passati piaceri.
Mer. *Ob, ob; veggo ritorna*
Gerion molt' infretta, e di sudore
Con il volto bagnato, e con il crine.
Ger. *Superni Dei, à voi il gran Plutone*
Manda mille saluti: Tosto alzossi
Dal Trono oue sedea in sentir solo

Digitized by Google

Il nome vostro, e del gran Gioue insieme;
Et hor ne viene à darui
Per queste vie, di pace il caro bacio.
Mer. A riceuer ne vien con lieto volto?
Non siamo pigri, ò Momo,
A girli in contro, e far quel, che conuiensi
A vn Dio si graue, al Regnator d'abisso.
Mom. Ecco, ch'à punto vien, tu non lo scorgi,
Con quella maestà, ch'à vn Rè potente
Conuiensi, circondato
Di tutte l'altre Deità d'Auerno?
Mer. Taci, che tocca à me l'alta imbasciata
Primieramente esporre.
Mo. Io cedo al mio Mercurio, e à quella lingua,
Ch'à più dolcezze accolte,
Che le canne di Cipri in se non hanno.

Mercurio orando, & esponendo l'imbasciata dice à Plutone.

Potentissimo Nume,
Che col gran Gioue insieme
La monarchia de l'vniuerso hauete,
E bench'in sorte à te toccasse il Regno
Basso, per la distanza, è per l'altezza
Spatio de l'vno, e che diuide l'altro,
Non per questo può dirsi,
Che fratello non sij

Di

Di chi domina gli astri, e l'emisfero
Del mondo elementale, e che non sii
De l'Imperio consorte, e ch'à te ancora
Non si sacrin gli altar, da' quai sovente
Fumo arabico ascende
A le narici tue, sì dolcemente,
Che ti trahon tal hora ad esser pio
Con la defunta, e ria perduta gente,
Sappi, ch'à te n'inuia
Il comune Signor de l'alto Olimpo,
E di te suo Germano
Da pietà vinto in verso
I Patritij del Ciel, che confinati
Furo per suo voler quì nel tuo Regno,
Acciò conforme al fallo
Commesso in varij tempi
Riceuesser la pena, & il castigo;
Ma poi considerando,
Che son del sangue suo nati, e cresciuti
Frà gli aghi troppo delicati, e molli;
E che son destinati ad esser sempre
Felici, e vini ne le piazze eterne
Lucide per l'essenza del gran Giove,
E felici pe i parti almi, e contenti
De l'ambrosia suaue, e de la manna,
Che per quei larghi campi
La prouida sua destra ogn'hor dispensa;
E si perche de la tartarea tomba

Vn libello dolente, e lacrimoso
Mandato han questi Dei al Tribunale
Suo, supplicando, e gratia dimandando,
L'han spinto à la pietate, à la clemenza,
E vuol senz'induggiar faccin ritorno
A la patria del cielo, onde partiti
Furo gran tempo fà. e più non cerca,
Anzi scancella à fatto
Da la profonda sua memoria eterna
Le colpe antiche loro, anzi egli agiunge
Noue pene à coloro,
Che pel futur rinfacciaranno à i Dei
I lor commessi falli: E che sia vero
Quanto terribil Nume, hoggi ti espongo,
Legi l'ordine dato,
Et il decreto in Ciel firmato auante
A tutt'il suo Collegio, in questo piego.
Mira l'sugello, e l'Aquila regale,
Che spiega i vanni à l'Occidente, e mostra
L'Oriente calcar col destro piede,
E d'intorno si lege il suo bel motto:

QVESTO, E QVELLO NON BASTA.

Plu. Ben hà mostrato il sommo fratel mio
Qual sia l'istinto natural suo primo,
Congiungendo giustitia, e pietà insieme;
E com'à pietà piu s'inchina, e s'erge,

Co-

Digitized by Google

Com'à colui, ch'al perdonare auezzo
Sin da principio fù quando toccolli
Per suo destin fatal l'eterea parte:
Hor perch'à lui si piace, à me diletta
Dar libero le strade, & il camino
A tutti i Dei, che quì consparsi sono,
Acciò che vosco uniti
Faccin ritorno auante il sommo Gioue.

Quì prende Plutone in mano il piego, il quale subito porge ad Acate, acciò lo lega in presenza di tutti; e mentre Acate discioglie il piego, canta il Choro delli Dei Infernali in lode di Gioue.

Choro de Dei Infernali.

Pietoso Nume eternò,
Che dai lume à le Stelle, e legge à i Cieli,
In questo basso Inferno
Hai mandato chi squarcia, e rompe i veli
A le nostr'ombre, e brami
Mostrar quanto li tuoi apprezzi, & ami,
E tua bontà non celi;
Ma per tutto si spande, e si ragiona
Quanto sia retta, e buona;
Onde non resta deitate alcuna,
Che non sparga tua laude à l'aria bruna.

Digitized by Google

Plut. Hor poi, che tutti sete
O d'Auerno Deità qui ragunate,
Sedete in tanto, e cerchio intorno fate
Al formidabil Trono, e diasi loco,
Vno à la destra, l'altro à la sinistra
De i fidi Messaggier del Ciel più chiaro,
Sol mentre in piede Acate
Spiega il decreto con sonora voce,
Con alti accenti, acciò ch'ogn'vno intenda
Il voler del German, del Signor mio.

Qui mentre ciascheduno occupa il suo luoco, canta di nuouo vn'altro Choro; e finito di cantare Acate lege le lettere di Gioue.

Choro vario rallegrandosi.

Facciasi festa ogn'hora
Qui nel luoco del pianto, e de dannati,
Poiche la bella Aurora
Torneranno à godere i Dei penati
De l'alto Cielo, e il manto
Haurà di luce, e si faran beati,
E lasciaran l'ammanto,
Che li facea versar per gli occhi il pianto.

Acate

Acate lege le lettere.

Sapendo ben, che son nel cupo Inferno,
Illustrissimi Heroi, Campioni eletti
E Dei del Cielo istesso
A le pene dannati, & à i tormenti
Per sentenza final, seuera, e giusta,
Acciò fussero puniti i falli enormi
Da lor cõmessi in questa, e in quella parte;
Enormi, remirando à chi s'offese,
Et à la maestà reggia, e sublime
Conculcata non già, ma lesa in parte
Per troppo libertà da me conceßa,
Qual poi fu fieno, canape, e catena
A non farmi scoccar saette, e strali
E tenne à forza la tonante destra,
Che accoßata più volte à l'arco s'era
Contro chi usò la mia bontà tentare,
Ma con lieue flagello
Li tormentai tal hora
Là doue mai non splende Sol, nè Luna
Per alcun tempo; Ma passata l'hora,
Et il termine fißo à la sentenza,
La qual nel nostro Tribunal si serba,
I' perdono, & assoluo,
Et à la gratia mia restituisco
Ciascheduno de li Dei del mio Colleggio;

E così

E cosi à te mio car fratello impongo,
Che concedi' l poter tornar nel cielo
A Conso, ad Hebe, & à Priapo nostro,
Ad Himene, à Meatro, à l'eloquente
Rhito, ad Horchia, à Libitina, à gli altri,
C'hai sotto il tuo dominio, e ne i tormenti
A quai restituisco i primi honori,
A lo stato primiero, & à gli offici;
E questi, e quelle mi saran più cari,
Che non mi fù la bella Europa in Creta:
E con questa allegrezza ordino, e mando,
Ch'i Semidei non sian puniti vn quanco
Mai più per l'auenir, nel gel, nel foco;
Ma sen passin volando
Ne li campi felici, e fortunati
Là vè li sacri Mirti alzan la fronte,
Acciò con gli alti Dei, mẽtr'hanno hauuto
Comun le pene, refrigerio alquanto
Sentan de le lor gioie, e gratie immense;
E cosi ancora à i Regi, à i forti Duci,
A gli Heroi, à i Guerrieri, & à i Cãpioni
Si diano, Impero, i Campi Elisi in duono;
Il resto poi de l'infinite turbe
Concedo à te, ò del mio sangue il primo,
Il terminarne il tutto; e qui finisco.
Dato nel ciel sotto la terza Luna
E de l'anno il settil, corrente il giorno
Decimo suo. A voi mi raccomando.

Plut.

Digitized by Google

Plut. Su, presto Acate, vanne
Raccogliendo li Dei pel nostro impero,
E ciascheduno fà, che sia quiui giunto
In vn sol batter d'occhio, in vn'instante.
Aca. Tanto farò, Signor. Dammi concedo.
Plut. Vanne non più tardar. Mercurio mio
Gran cosa parmi habb'ordinato Giove,
Quali spogliando mè del Regno mio
Per arrecchir del Ciel l'alta magione.
Parmi, (se non m'inganno) ch'egli solo
Brami d'esser Signor de l'vniuerso.
Mer. Non dir così, Pluton potente, e forte
In terra, in mare, e ne i tartarei abissi.
Perche più volte ragionando Giove,
In presenza di tutti, hà publicato,
Come molto confida
In te, che tanto hai core
Magnanimo, e cortese;
E che perciò intendeua
Spogliar l'Inferno de li Dei penati,
E non per far agrauio, ò dispiacere
A te, che tanto puoi, che tanto sai,
E richiamarli al cielo, e ciò affirmaua
Con gesti, e giuramenti; e soura giunge:
Mi doglio sol, che'l mio Pluton nõ brama,
Nè desia cosa alcuna,
Che sia quà sù nel cielo;
Nè mi comanda, acciò con bel sembiante

Li

Digitized by Google

Li faceſſe veder quanto deſia
Queſto cor di ſeruirlo à tutte l'hore.
Si che Plutone, altiſſimo, e potente,
Falliſce in queſto il tuo penſier profondo;
E da parte di Gioue io t'offerifco
Quanto bramare, e deſiderar potrai
Da i Regni ſuoi, e da l'Imperio immenſo
Ricco, abundante, luminoſo, e vago.
Mom. Non ti ſdegnar, Signor, ch'egli più volte
A ſolo à ſolo, ragionando meco,
Mi dimandò: Saper date vorrei,
Perche il fratello mio, che meco hà parte
De la diuiſion di cielo, e terra,
Vnqua dimanda da me coſa alcuna?
Et io le riſpondea: Che può Plutone
Deſiar, che non habbi, e non ottenghi?
Si che depor potrai la geloſia
Di giuriſdition, di ſtato, e regno,
Ch'ai conceputa ingiuſtamente in ſeno.
Plut. Horsù queſto mi baſta: Io ſon per porre
In opra il ſuo voler, l'alta imbaſciata.
Acate ecco ne vien, che ſeco trahe
La nobil ſchiera de i compagni noſtri
Lieta più, che mai fuſſe, e non capiſce
La gioia, ch'à ciaſcuno
Superabonda ne leggiadri cori.
Aſcoltate, aſcoltate, che cantando
Vengon concordi à la regal preſenza.

Ven-

Digitized by Google

Vengono li Dei, e le Dee cantando cantici nuoui in lode di Gioue, e di Plutone.

Choro di Dei.

Pietosissimo Gioue,
Cortesissimo Pluto, eccone auante
A la presenza tua, eccone doue
Farem, che Gioue amante
Vegga li nostri cori,
Restituiti a li primieri honori,
Sfauillar sempre, e trasformati in lui
Cantar le laude sue ne' Regni bui.

Choro di Dee.

Questo Signor potente
Ne l'Inferno, e nel Ciel tutt'è clemente.
Questo Signor pietoso
De l'honor del fratel tutto geloso,
Hor si contenta à pieno,
C'hoggi ascẽdiam nel Ciel'abiano, e sereno.

Choro di Dei.

O Messaggier verati
Ch'ad-

Digitized by Google

Ch' adducete quà giù concordie, e pace,
Come risplende in voi
La maestà nel ciel, che splende in noi
Concessa dal gran Gioue,
C' hoggi in gratie distilla altere, e noue.

Choro di Dee.

Le laudi cantaremo
Già con voi quando in ciel tutti saremo
Di Momo, e di Plutone,
Di Mercurio, d' Apollo, e Gioue Ammone;
E ne la festa poi
Saran tutte le gratie, e honor li suoi.
Plu. Temprate l' allegrezze, e i canti vostri
Siano nel ciel là su' beati chori,
E non fra l' ombre de l' eterno pianto.
Pria tu, che ghirlandato il primo sei
Ne moui i passi, ecco contento, e lieto
Ne fai ritorno à la magion celeste
Con Hebe à mano à mano
De la giouentù Dea altera, e bella,
Qual d' hoggi auante à gli animal graditi
Del Paraninfo Gandimede nostro
Pascer ben lascierà ne i larghi campi,
E con Diana sua farà la pace;
Et Himeno le nozze, ben c' haueße
Quelle turbate del Troiano Duce,

Con

Digitized by Google

Con la sua assenza ingiusta
E Vener bella l'accorrà nel seno
Dimenticata de passati oltraggi:
E Miacro Cantando al suon di Cetra
Cantarà sempre i fatti eccelsi, e magni
E di Gioue, e d'Apollo, e de i seguaci,
Che felici regando aspiran sempre
A nuoui honori, à nuoue glorie eterne:
Ind'Horchia haurà pẽsier mirar da nuouo
Le Cittadi, li Popoli, e li Regni,
Ma con la lingua muta, & attaccata
Al suo nobil palato, e Cipri, e Creta,
E la Dalmatia poca amica inanzi
L'haurà più cara forsi, e senteranne
Quel gaudio, quel piacer, ch'ella ne sente;
Come Pluto ancor' egli
Farà in presenza vostra;
E la difesa vnquanco
Pigliarà de Pedanti infami, & empi.
Ma chi è colui, che con l'horribil volto
Stà contemplando i nostri affari, e l'opre?
Mo. E Pedante, Signor. Plu Sgombra, poltrone.
Ped. Concede mihi, Deus maximè poten.
Il poterti parlar, che questa lingua,
Fregi intessendo, accrescerà tua gloria.
Mer. Scacciatelo, Signor; questi è quel empio,
Ch'vno fanciullo vccise
Con la coda però d'vn scorpione,
Ch'in-

Digitized by Google

Ch'inuolto hauea in vna Arania antica,
Colta infretta da lui
Per occuparne il sangue,
Che dal fanciul versaua
Per le sue parti estreme.
Plu. Prendetelo, legatelo, assorbitelo,
Focatelo, squartatelo arrostitelo:
Cosi come si troua miserabile
Nel rio foco gittatelo,
E quasi annihilatelo;
Non me'l fate veder, tosto sgombratelo.

Il Pedante vien subito preso, e portato via, e Pluton segue.

Minos, oue sei tu? Min. Son quà Signore.
Plu. Togli da gli inquisiti, il gran processo
Del rubicondo mio gentil Priapo,
Acciò ne gli volumi, e ne i registri
Non si ritroui il nome
D'vn Dio mai più cosi cortese, e buono,
E d'Hebe insieme amica sua, e Donna.
Min. Tanto farò, quanto m'imponi: E gli altri
Di questi Dei, e Dee, imponi ancora,
Che sian gettati à le voraci fiamme?
Plu. Si si di tutti ancora.

Tutti

Digitized by Google

Tutti li Dei, e Dee ringratiano Plutone cantando.

Tutti ti ringratiamo vniti in lega
Di tant'amor, che mostri, e tant'affetto
Ver noi, che semo inanzi al tuo conspetto.
Onde d'obligo grande ogn'hor ne legga.
Plu. Minos non piu tardar: li Semidei,
E gli altr'inuitti Heroi, ne i Campi Elisi
Conducerai, acciò sentano ancora
De la gran tempo libertate amata,
E desiati de li Dei celesti
Parte de l'allegrezze, e de le gioie.
Min. Si farà tosto quanto imponi, o Sire.
Plu. A te Mercurio, à te gradito Momo
Consegno tutti i Dei vostri compagni,
Acciò ch'in schiera homai contenti, e lieti
Ne ritorniate auanti al sommo Gioue
Mio Fratel, mio Germano, e mio Consorte,
A cui da parte mia poi li farete
Profonda riuerenza, e le direte
Come parat' io sono
Ad obedir mai sempre
A li comandi suoi librati, e giusti:
Vi sarà dato libero'l camino,
Et il trifauce Can chius'hà le bocce,
Et Acheronte aspetta à la sua riua,

Digitized by Google

Ornata hauendo la stridente barca
Di tapeti finissimi; e d'essa
Varcarui lieti à l'altra sponda: Andate.
Mer. Di tant'humanità l'eterno Gioue
Ne farà festa in ciel solenne, e graue,
E si dorrà, che Pluto à la sua destra
Non si posse seder per hora, essendo
Nel suo Imperio occupato, e nel suo Regno.

Cantano tutti li Dei insieme partendosi.

Hoggi quì ne l'Inferno
Discese il cielo; e s'allegrò la terra,
Et hor si benche parte, il cieco Auerno
Non haurà tanta guerra,
Perche 'l potente suo Signore eterno
Si mostrerà per l'auenir pietoso,
Anzi tutt' amoroso;
E l'anime dannate
Riceueran da lui qualche pietate.

IL FINE.

Digitized by Google

Del Signor Giuseppe Bottigliero Dottor di Legge.

Al Signor Filippo Finella.

GIà per diuerse età; ma glorioſe
Mirò l mondo inarcato opre ſtupende;
Et hor più non ammira, e non intende
A i marmi antichi, à le paſſate coſe.
Quelle furo dal tempo à tempo roſe.
E più veſtigio alcun non vi è, che accende
Amor verſo i gran Fabri, e non intende
Far pompa più di quel, ch'il tempo aſcoſe.
Il mondo hoggi da Sauÿ, ecco il modello
Prende; ma più da voi, dal nome voſtro
Perche ſi facci la ſua gloria eterna.
Per marmi hà la tua carta, e per ſcarpello
Hà la tua penna, e per penſier l'inchioſtro;
Che i confini del tempo hà per lucerna.

Digitized by Google

Del Signor Marc' Aurelio Marcone

Al Signor Filippo Finella,

Academico Incauto detto l'Inutile.

ECco per ti s'impetra
Gratia ne' Cupi Abissi, e le lor pene
Si mutan tutte in bene,
Gratia al tuo canto, & al suon di tua Cetra,
Che possut hanno tanto,
Giove placare, e vincer Radamanto.

Digitized by Google

PER animare chi che sia all'esercitio delle buone lettere, il Signor Filippo Finella nostro primo Consultore, non lascia di vergare le carte delle sue dolcissime compositioni; laonde Noi per animare anche à gli altri nostri Academici à seguitare così honorato trattenimento, habbiamo conceduto licenzza, che la presente Opera possa stamparsi, acciò che per le mani di ciaschuno d'essi possa peruenire, conoscendola meriteuole della luce del mondo.

Horatio Comite Prencipe de gl'Incuuri.

Marc' Antonio Perillo Secr.

Digitized by Google

Imprimatur.

Lælius Taſtius Vic. Gener.

M.F. Philocalus Caputus Carmel. Theol. Dep. vidit.

P. Marcus Antonius Palumbus Societatis Ieſu, vidit.

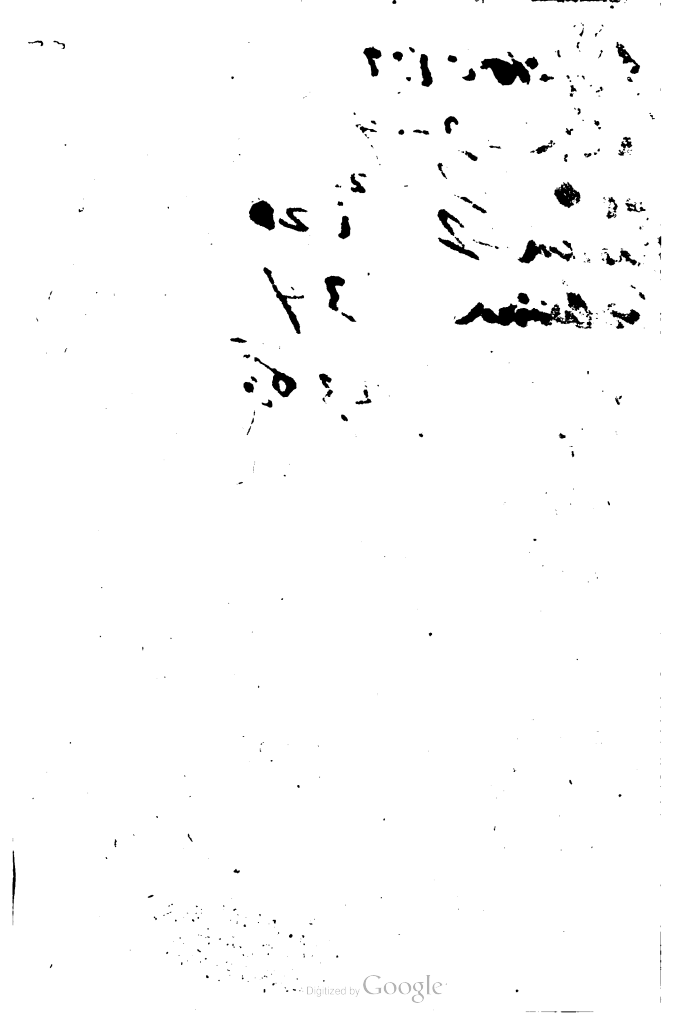
Errori occorſi nello ſtampare.

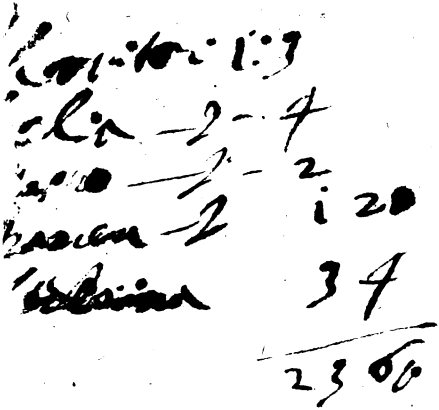
Errori.	Corretti.
P.14.v.13.ſpiego	ſpiegar
p.18.v.20.conto	Conſo
p.19.v.1.alba	ella
p.62.v.15.pria tù	Priapo
p.63.v.16.Pluto	Phito

Et altri errori occorſi ſe rimettono al ſano giuditio de candidi Lettori.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google


Digitized by Google



Digitized by Google